

# PENSIERI DI PESACH

Numero 336

In memoria di Reizi Rodal z"l

In Memoria di  
Vittorio  
Terracina  
ben Laura  
z"l

Da parte della sua  
kehilla del tempio  
Or Yehuda

In Memoria di  
Israel Perugia  
ben Elvezia z"l  
Che possa la sua  
neshama riposare  
insieme ai grandi  
tzaddikim in gan eden

EDITORIALE

## La festa della libertà, quella vera

Gheula Canarutto Nemni

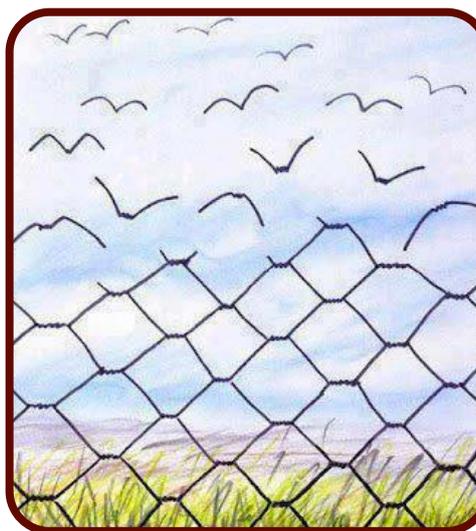
Se Shakespeare non avesse studiato e applicato le regole dell'ortografia e della grammatica, non avremmo l'Amleto né Romeo e Giulietta. Se Einstein avesse ignorato gli assiomi e i paradigmi matematici, se avesse visto la fisica come un nesso casuale di eventi e non fenomeni che seguono leggi precise, la teoria della relatività e l'energia nucleare non sarebbero mai esistite. Se Mosè fosse andato a parlare con il Faraone e gli avesse detto solo libera il mio popolo, la vera libertà non sarebbe mai nata. Perché la libertà, quella vera, non è solo l'assenza di un limite non desiderato. Per essere liberi è necessario togliere le catene, abbattere i muri. Ma non basta. Un uomo senza una via chiara, senza segnalazioni e cartelli stradali, non è un uomo libero. È un uomo perso. Se

togli le regole a un individuo gli regali il vuoto, gli spiani la strada perché si perda poi nel deserto. Libera il mio popolo perché possa servirmi, disse D-o al Faraone. Me li

porto via e saranno loro, i mie servi, ad insegnare al mondo cosa sia la libertà, quella vera. La libertà che non limita ma pone dei limiti, la libertà che non ostacola ma pone dei paletti, la libertà che non ferma ma consiglia dove andare. Pesach è la fine della schiavitù dall'Egitto e l'inizio della carriera degli ebrei come servi di D-o. Pesach è la festa della libertà. Perché un individuo è davvero libero

solo quando possiede la base giusta da cui partire per il proprio cammino.

**Pesach kasher vesameah**



	Milano		Roma		Torino		Venezia		Verona	
1° Moed 10/04	19:45	20:52	19:28	20:31	19:50	20:57	19:33	20:39	19:38	20:44
2° Moed 16/04	19:53	21:00	19:34	20:38	19:58	21:05	19:40	20:48	19:46	20:53

## La questione dei Kitniot: ma non siamo un popolo unico? Rav Aron Moss, Chabad.org



### Domanda:

**Sono un ebreo Ashkenazita (proveniente dall'Europa dell'Est) e mia moglie è Sefardita (proveniente dall'Oriente). Nella sua famiglia si mangiava riso durante Pèsach, cosa assolutamente proibita a casa mia. Ogni anno a Pèsach parliamo di questa realtà: come è possibile che un gruppo di ebrei può mangiare riso a Pèsach e un altro non può? Non facciamo parte della stessa religione? Non è forse un esempio di come la Torà può essere interpretata in modi diversi e non c'è un unico vero ebraismo?**

Risposta: In realtà, se fai un paragone tra i modi di festeggiare Pèsach degli ebrei Ashkenaziti e quelli Sefarditi sarai sorpreso più dalle somiglianze che dalle differenze. Queste sono talmente minori ed esterne che, se mai, provano che siamo un popolo con una Torà.

Come sai la Torà proibisce a noi ebrei di mangiare o possedere cibi lievitati durante Pèsach. Ciò significa che nessun prodotto fatto dai cinque grani (grano, orzo, spelta, segale e avena) tranne la matzà preparata secondo le regole, può essere mangiato né posseduto durante Pèsach. Ebrei che vivono in paesi

specifici accettarono delle ulteriori restrizioni,

basate su diverse discussioni halachiche, e proibirono il consumo di riso e legumi durante Pèsach seguendo l'opinione del Ramà. Gran parte degli ebrei dalla Spagna e dall'Oriente invece non presero quest'usanza, e seguirono l'opinione di Rav Yosef Karo (il consumo di legumi a Pèsach include interessanti discussioni halachiche che non possono essere menzionate qui per mancanza di spazio, contatta un rav per ulteriori informazioni). Ciò significa che il menu del Sèder di una famiglia ebraica proveniente dallo Yemen o dalla Libia sarà molto diverso dal cibo servito sulla tavola di ebrei tedeschi o ungheresi. Il primo mangerà riso, fagioli e mais mentre il secondo, no.

Però questo è solo un menu. Se esamihi gli altri aspetti del Sèder sono quasi identici da una comunità all'altra. Prendi il seguente scenario immaginario come esempio: Prendi un ebreo Persiano del IX secolo e trasportalo nella Polonia del XIX secolo. Dopo aver viaggiato attraverso il globo in un'epoca e in una terra a lui completamente sconosciuti, egli vaga per le strade perso e confuso. Portalo ad un Sèder e si sentirà completamente a casa. È vero che la famiglia che lo ospita appare diversa da lui nel modo di vestire e forse mangiano cibi Ashkenaziti non familiari al suo palato persiano, tuttavia il Sèder stesso sarà praticamente uguale a quello della sua famiglia. Sentirà i bimbi chiedere le stesse quattro domande che i suoi figli gli chiedono. Mangerà la stessa matzà e le erbe amare, berrà gli stessi quattro bicchieri di vino e leggerà la stessa Haggadà. Perfino le canzoni hanno le stesse parole, anche se le melodie variano.

Ancora più importante, egli sentirà la stessa vicenda che ogni famiglia ebraica ha raccontato e tutt'ora racconta, da tremila anni a questa parte, ovvero la storia degli antenati che abbiamo in comune che erano schiavi in Egitto finché D-o li liberò.

Tutto ciò è assolutamente incredibile. Duemila anni di esilio non hanno indebolito il nostro legame interno. La dispersione del nostro popolo attraverso il globo non ha allentato i vincoli della nostra storia e del nostro destino, e nonostante le divergenze d'opinioni e usanze delle quali molti si lamentano, siamo sempre un popolo unico. Realtà che si sente durante Pèsach più che mai.

Invece che concentrarti su differenze superficiali tra le comunità, guarda il legame che abbiamo. Stiamo raccontando la stessa storia uniti dalla Torà e da uno scopo preciso che D-o ci ha dato. Alcuni di noi mangiano riso e altri no, non fa nessuna differenza.

Siamo una famiglia, tutti figli d'Israele.

### LA TAVOLA DEL SEDER

## Labano l'antisemita Di Rabbi Jonathan sacks, chabad.org

## Pesach פסח

“**V**ai e impara cosa l'arameo Labano cercò di fare a tuo padre Giacobbe. Il Faraone emanò il suo decreto solo sui maschi, mentre Labano cercò di distruggere tutto”. Questo passo della Haggadà di Pèsach presenta tre difficoltà. Prima di tutto è un commento della frase del Deuteronomio “Arami ovèd avi” che, secondo la maggioranza dei commentatori, significa “Mio padre era un viandante arameo”, riferendosi o a Giacobbe, che scappò ad Aràm (ossia Charàn, dove viveva Labano), o ad Abramo, che lasciò Aràm per ordine di D-o e si recò in terra di Canaan. In entrambi i casi, non significa che “un arameo cercò di distruggere mio padre”. Inoltre, non troviamo da nessuna parte che Labano tentò effettivamente di annientare Giacobbe. Lo ingannò, tentò di sfruttarlo, lo trattò da lavoratore non pagato (vedi Genesi cap. 31), ma non provò a distruggerlo né a ucciderlo, come invece fece il Faraone con i bambini maschi. In ultimo, la Haggadà e il Sèder riguardano la schiavitù e il lento genocidio contro gli ebrei e la salvezza e la liberazione ad opera di D-o: perché sminuire questa narrativa dicendo che in realtà il Faraone non era poi così malvagio e Labano era peggio?”

### La Vicenda

Il comportamento di Labano è il paradigma degli antisemiti di tutte le epoche. Quello che la Haggadà vuole sottolineare

non è tanto quello che Labano fece nella pratica ma quello a cui il suo comportamento ha portato, secolo dopo secolo. Comincia dimostrandosi amico, offrendo a Giacobbe rifugio dal fratello Esaù che voleva ucciderlo. Però si scopre presto che il suo gesto era ben più egoistico che altruistico. Giacobbe infatti si trova a lavorare per lui sette anni per avere in sposa Rachele. Il giorno della cerimonia Labano sostituisce Rachele con la figlia più grande Lea e Giacobbe si ritrova a dover lavorare altri sette anni per Rachele. Appena nasce Giuseppe, Giacobbe vuole lasciare Charàn ma Labano protesta, e così il patriarca lavora altri sei anni. I figli di Labano lo accusano di arricchirsi alle spese del padre, e a questo punto Giacobbe si accorge della portata dell'ostilità di Labano, e le sue mogli sono d'accordo con lui: “Ci tratta come estranee! Ci ha vendute e speso tutto il denaro!” (Genesi 31:14-15). Il patriarca, non vedendo altra soluzione e non potendo fare niente per convincere Labano a lasciarli andare, prende tutta la sua famiglia e scappa. Labano lo insegue, con l'intenzione evidente di riportarli indietro, che deve però abbandonare perché D-o gli appare in sogno e gli dice di non dire niente a Giacobbe, né in bene né in male. Quando poi incontra Giacobbe gli dice: “Le figlie sono mie; i figli sono miei; il bestiame è il mio! (Ibid. 31:43), come a dire che tutto ciò che ha dato a Giacobbe nelle sue intenzioni è sempre rimasto suo. Giacobbe non è una persona ma un possesso di Labano, senza diritti e senza esistenza indipendente. Ciò che adira e irrita di più Labano è che Giacobbe mantiene la sua dignità e indipendenza. Ancora presso Labano il patriarca trova sempre un modo per andare avanti e districarsi da situazioni complicate. In altre circostanze probabilmente avrebbe fatto diversamente, ma in quel contesto doveva combattere con un

avversario astuto e maligno e avvantaggiato in partenza, e riesce anche a mantenere la sua libertà.

### La Lezione

Labano è il primo antisemita della storia. In ogni epoca gli ebrei dovettero fuggire dall'Esaù di turno che voleva annientarli. Le genti che diedero loro rifugio parvero benefattori all'inizio, ma a un certo punto chiesero tutte un prezzo. Ovunque andarono gli ebrei portarono prosperità ma si rifiutarono di diventare un possedimento altrui. Erano una minoranza, ma avevano successo. Avevano la loro identità e la loro vita e difesero il diritto alla libertà. Le nazioni allora si rivoltarono contro gli israeliti accusandoli di sfruttare i popoli che li ospitavano, di rubare i loro possedimenti. Dimentichi del fatto che gli ebrei avevano contribuito massicciamente alla prosperità della nazione, provarono invidia e rabbia di fronte al fatto che gli israeliti avevano mantenuto il rispetto di se stessi e la loro indipendenza. E a quel punto, immancabilmente, diventava pericoloso essere ebrei. Labano fu il primo affetto dalla sindrome ma purtroppo non l'ultimo. Adesso è chiaro il messaggio della Haggadà: il Faraone fu il nemico di una volta, ma Labano continua a esistere e a perdurare, in una forma o in un'altra, a seconda dei luoghi e dei tempi. E la sindrome esiste ancora ai nostri giorni. Se però Labano è il paradigma eterno dell'odio verso le minoranze di successo, Giacobbe è il paradigma eterno della capacità di sopravvivere all'odio, la voce della certezza della vittoria della liberazione di D-o, fino ai tempi in cui ogni male e iniquità verranno eliminati dalla Terra, possa avvenire presto, ai nostri giorni.



## Matzòt nei campi di concentramento

**N**el campo di concentramento di Mauthausen, in Germania, la situazione del cibo era impossibile. Una pagnotta veniva razionata per 10 persone; il brodo era immangiabile. Nelle mie esperienze precedenti ero sempre riuscito a mangiare qualcosa, perfino a Birkenau, ma nonostante ingoiassi fame, non potevo sopportare la zuppa di Mauthausen e la vomitai anche. In realtà, avevo un'alternativa. Durante il viaggio verso Mauthausen, il treno a un certo punto si fermò e la porta del vagone si aprì leggermente: riuscimmo a scorgere un carro scoperto, carico di semi di grano. Centinaia e centinaia di semi di grano giacevano vicino a noi, alla nostra portata. Ruscimmo a prenderne diversi pugni prima che il treno ripartisse. "Mancano esattamente trenta giorni a Pèsach", dissi, rompendo il silenzio generale. "Dobbiamo tenere da parte questi semi. Chissà? Forse prima di Pèsach saremo liberati e li useremo per infornare la matzà".

Due settimane prima di Pèsach, eravamo ancora prigionieri. La fame si acuiva ogni giorno sempre più. Tre miei amici mi si avvicinarono. Erano Mendel Markus e i due fratelli Rubenstein. Volevano che chiedessi al Block Alteter - l'Anziano del Blocco e allo Stuben Alteter - l'Anziano della Stanza il permesso di infornare matzòt, visto che io ero in buoni rapporti con entrambi. I miei amici si sarebbero fatti carico di trovare il momento e il posto adatti, usando la lavanderia di notte in maniera da non essere scoperti dalle SS. L'unico problema era quello di scaldare la stufa abbastanza per poter cucinare le matzòt velocemente.

Loro erano entusiasti all'idea, io un po' meno. Eravamo isolati, costretti ai lavori forzati in un campo di prigionia, circondati dalle SS da ogni lato ed angolo. I nazisti valutavano la nostra forza-lavoro, non il nostro cuore e il nostro amore per le mitzvòt; non vedevo proprio come potevamo mettere la nostra vita a (ulteriore) repentaglio per cucinare matzòt. E cosa fare poi con i prigionieri che dormivano vicino alla stufa? Alcuni di loro non erano ebrei. Eravamo in tanti - troppi - e dormivamo praticamente ammucchiati uno sull'altro. Non avrebbero mai accettato di dormire vicino a

una stufa surriscaldata. E cosa avremmo fatto se un ufficiale nazista fosse entrato di sorpresa? E come potevamo trasformare i semi in farina? Il piano aveva troppe incognite e comportava troppi rischi. Ci consultammo con Rav Avigdor Glanzer, uno studioso molto rispettato da tutti, ed egli fu pienamente d'accordo con me. Gli altri non erano ancora disposti ad arrendersi. "Però...", disse uno di loro. "Forse ce la possiamo fare..." proseguì un altro. "Dopo tutto, il grano che abbiamo trovato... non è forse un segno dal Cielo che D-o vuole che continuiamo nel nostro piano e facciamo le matzòt?"

"Vedete", interruppi le loro congetture, "sono stato io a dare l'idea di infornare matzòt vedendo il grano a Sachsenhausen. E adesso sono sempre io a dire di abbandonare il proposito. Per quanto riguarda D-o, il Suo aiuto può venire in un secondo, comunque. Lasciamo fare a Lui".

La mia replica zittì tutti, ma la mia mente non riusciva a trovare pace. Quella notte, sognai mio padre, già deceduto, che si recava in visita al Rebbe di Radomsk (che era stato ucciso dalle SS nel Ghetto di Varsavia). [...] Nel sogno, chiesi al Rebbe di pregare D-o affinché ci aiutasse e gli raccontai tutta la storia del grano e dell'idea di cuocere matzòt e chiesi la sua opinione. Il Rebbe rispose: "In linea di principio tu hai ragione, ma ricordati che tuo padre si sfiancava per riuscire ad infornare le matzòt. Ed è scritto **'Vechèn taasù ledoròt - E così farete per tutte le generazioni'**". A quel punto finì il sogno.

Al mattino mi risvegliai colmo della speranza che saremmo stati presto liberati. E riecheggiano nella mia mente le parole **"Vechèn taasù ledoròt E così farete per tutte le generazioni"**... La mia mente si illuminò: "tutte le generazioni"... vuol dire che ci saranno generazioni future! È sicuro che saremo liberati!

Corsi subito da Avigdor Glanzer e gridai "Glanzer, faremo le matzòt!" Mi guardò esterrefatto e mi chiese cosa fosse successo all'improvviso. Gli raccontai il sogno e anche lui ne fu impressionato. "Se le cose stanno così, sono assolutamente d'accordo con te di procedere col piano", disse, "e ne sono anche molto felice".

Andai allora da Markus e dai Rubenstein, raccontai tutta la

storia anche a loro e dissi che eravamo seri e intenzionati a cuocere matzòt. Ero così convinto che la nostra liberazione era a un passo dall'avverarsi che nessuna pistola avrebbe potuto fermarmi. Glanzer, uno dei fratelli Rubenstein ed io andammo da Atze, l'Anziano del Blocco, per chiedergli il permesso di informare le matzòt. "E dove pensate di farlo?" chiese. Gli dicemmo che avremmo preparato tutto nel locale lavanderia ma che avevamo bisogno che il locale fosse ben riscaldato in maniera che la cottura prendesse il meno tempo possibile. Gli assicurammo che tutta l'operazione, dall'inizio alla fine, non sarebbe durata più di mezz'ora. Andammo con lui da Ernst Gottlieb, l'Anziano della Stanza. Entrambi si resero conto che eravamo seri e determinati nelle nostre intenzioni. Diedero il loro consenso, ed aggiunsero "Pensate anche a noi". Procedemmo quindi a realizzare il piano in ogni suo dettaglio. Lavammo quattro asciugamani e li facemmo asciugare appesi al muro; una volta asciutti, avvolgemmo con gli asciugamani il grano. Avevamo accesso a qualche strumento di lavoro e prendemmo quattro martelli; battemmo i semi fino a tardo pomeriggio. Facemmo tutto nel cortile, le guardie furono completamente spiazzate, si chiesero tra loro cosa stesse succedendo ma non avevano il permesso di parlarci, così come noi non avevamo il permesso di parlare a loro.

Quando il grano fu interamente polverizzato, lo versammo su un pezzo di carta. Dopo diverse ore di lavoro di braccia e muscoli riuscimmo a ricavare circa 200 grammi di farina.

Andammo velocemente nella lavanderia e impastammo la farina in una ciotola che avevamo prima scaldato e pulito a fondo. In lacrime, sussurrammo versetti dell'Hallèl (salmi di lode a D-o). Disponevamo di una specie di asse e come matterello usammo una bottiglia vuota. Io stetti tutto il tempo presso la stufa; circa ogni minuto i miei amici mi portavano una matzà da infornare. Io infilavo una matzà e ne toglievo un'altra cotta, senza sosta. La stufa era così calda che ci vollero due minuti per cuocere sei matzòt.



Ruscimmo a rispettare la nostra tabella di marcia e tutto il lavoro fu completato in meno di 18 minuti! Avevamo cotto in tutti sedici matzòt, ciascuna del diametro di una mano. Per la prima volta dopo anni, andammo a dormire felici.

La mattina dopo cominciammo a scrivere la Hagadà, mettendo insieme quello che ciascuno di noi si ricordava a memoria sull'uscita dall'Egitto.

La sera, cominciai il Sèder. Ci radunammo di nuovo nella lavanderia. Eravamo in 15, c'erano molti altri che volevano unirsi a noi ma non c'era posto e non volevamo rischiare di essere scoperti dalle SS. Cominciammo a recitare la Hagadà a bassa voce; alcuni non riuscirono a trattenersi e singhiozzarono. Quanto a me, non riuscii a pronunciare una sola parola e singhiozzai tutto il tempo. Quando mi calmai, ricordai agli altri di non dimenticarsi dove eravamo e di cercare di essere il più veloci possibile. Dopo aver recitato la narrazione dell'uscita dall'Egitto, mangiammo la nostra preziosa matzà. Io ne tenni da parte un piccolo pezzo come buon auspicio.

Alla fine del Sèder, dopo il tradizionale "L'anno prossimo a Gerusalemme", dicemmo, tutti insieme, come se fosse parte del testo, "Se solo D-o ci liberasse adesso, dovrebbero scrivere una Hagadà ancora più lunga".

*Adattato da un articolo di Abraham Krakowski, apparso nel periodico "The Jewish Observer", Marzo 1973*

**LITOGRAFIA  
TIPOGRAFIA  
GRAFICA  
PREZZI  
IMBATTIBILI!**

328 602 8886

327 870 48 91

# LA VOSTRA GUIDA DI PESACH



## PREPARATIVI DELLA FESTA



### • CHE COS'È IL CHAMETZ? •

*Chametz* è il termine generico che indica ogni cibo o bevanda ricavato da frumento, orzo, segale, avena, farro o loro derivati, proibiti a Pesach in quanto lievitati. Persino un cibo che contenga soltanto una traccia di *chametz* è proibito e deve essere eliminato dalle nostre case.



**Nota:** la *matzà* di cui ci si serve nel corso dell'anno non può essere usata a Pesach. Si possono mangiare solo *matzòt* cotte appositamente per il consumo di Pesach di quell'anno.

### • FAR SPARIRE IL CHAMETZ •

Ciò che costituisce ovviamente *chametz* - che sia cibo o utensili utilizzati nel corso dell'anno (e che non siano stati fatti *kashèr* per Pesach) - dovrebbe essere riposto in armadi o luoghi difficilmente accessibili (chiusi a chiave o sigillati con nastro adesivo). Questo *chametz* deve essere venduto a un non ebreo.



Pulite accuratamente tutta la casa per eliminare briciole e tracce di cibo. Controllate anche che non ci sia *chametz* in macchina, in ufficio (scrivanie, cassetti e così via), nelle tasche degli abiti (in modo particolare in quelle dei bambini), nei libri e nelle valigette da lavoro. Occorre cambiare o pulire i sacchetti degli aspirapolveri. Importante controllare l'armadietto dei medicinali! Molte medicine, spray e cosmetici contengono *chametz*. Si consulti un rabbino competente per sapere quali si possono usare durante Pesach. Lo stesso vale per il cibo per animali.

### • COME PREPARARE LA CUCINA •

*Per preparare la cucina per Pesach, bisogna kasherizzarla per eliminare il chametz.*

**Piatti e utensili :** Bisogna disporre di piatti, argenteria, pentole, padelle e altri utensili da impiegare soltanto a Pesach. Se necessario, alcuni utensili usati durante l'anno possono essere utilizzati anche a Pesach purché vengano resi *kashèr* per Pesach. Per il procedimento, si consulti un rabbino.

**Il forno e i fornelli:** Si puliscono e si strofinano accuratamente in ogni loro parte. Si porta il forno alla temperatura massima per 1-2 ore. Si scaldano le grate e le parti in ferro dei fornelli (o le piastre, se sono elettrici) fino a renderli incandescenti. In seguito, si suggerisce di ricoprire il forno e i fornelli con fogli di alluminio.

**Il forno a microonde:** Deve essere deterso accuratamente. Poi si riempie d'acqua un contenitore perfettamente pulito, che non sia stato usato da 24 ore. Si lascia acceso il microonde, fino a che emetterà molto vapore. Si spegne e si asciuga l'interno. Per l'uso del microonde durante Pesach, si separa il fondo del forno e il piatto di cottura con un pezzo di polistirolo o un altro oggetto spesso. Durante la cottura, inserire il cibo in un sacchetto di plastica con chiusura ermetica.



**Il lavandino:** Il lavandino si pulisce meticolosamente. Nelle 24 ore precedenti la kasherizzazione, non vi si versa acqua calda da utensili *chametz*. In seguito si fa bollire dell'acqua in una pentola pulita che non è stata usata da almeno 24 ore e la si versa tre volte su ogni parte del lavandino, compresi i filtri. Infine si riveste il lavandino.

**Il frigorifero, il freezer, la dispensa, gli armadietti, il tavolo e i piani d'appoggio:** Si puliscono e si strofinano accuratamente per eliminare tutte le briciole e ogni residuo di *chametz*. In seguito, si coprono le superfici che di solito entrano in contatto con cibi o utensili caldi con una copertura isolante spessa.

# La vigilia: *Domenica 9 e Lunedì 10 Aprile*



Domenica 9 Aprile

## La ricerca del Chametz

Dopo il tramonto si fa una ricerca formale del *chametz* per tutta la casa, alla luce di una candela. Si usa cercare dieci piccoli pezzi di *chametz*, precedentemente distribuiti per tutta la casa, ciascuno avvolto nella carta per non spargerne le briciole.

La ricerca andrà effettuata Domenica sera 9 aprile.

Prima della ricerca, si recita la seguente benedizione:

**"Baruch Ata Ado-n-ay Elo-Henu Melech Ha'olam Asher Kideshanu Bemitzvotav Vetsivanu 'Al Bi'ur chametz".**

"Sii benedetto Tu, Signore D-o nostro, Re del mondo, che ci ha santificato con i Suoi comandamenti e ci ha comandato di eliminare il chametz".

Dopo questa benedizione, si prende la candela accesa e si cerca il *chametz* in ogni stanza e in ogni parte della casa ove potrebbe trovarsi, (cantina, la soffitta, il garage, macchina...). La ricerca deve essere eseguita anche nel proprio luogo lavorativo.

A ricerca conclusa si recita:

**"Kol chamira va'chami'a deika birshuti dela chamite udla bi'arte udla yeda'na le libatel veleheve hefker ke'afra deara".**

"Tutto il lievito o tutte le sostanze lievitate che si trovano nella mia proprietà, che io non abbia visto o eliminato e di cui non sia al corrente, siano considerate nulle e di nessuno, come la polvere della terra

Poi, si prende tutto il *chametz* trovato durante la ricerca, lo si copre attentamente, e lo si mette in un luogo bene in vista per essere bruciato il mattino seguente. Allo stesso modo, si mette da parte anche il *chametz* che si intende vendere o consumare al termine della festa.

Lunedì 10 Aprile

## Il digiuno dei primogeniti

Il digiuno dei primogeniti viene rispettato dai primogeniti maschi in ricordo del miracolo che avvenne la notte di Pesach dove D-o risparmiò i primogeniti di Israele contro quelli Egizi. Per essere esenti dal digiuno bisogna andare al Tempio la mattina presto per partecipare a un *Siyum*, il completamento di un trattato di Mishnà o di Ghemarà.

## La bruciatura del Chametz

Lunedì 10 aprile si smette di mangiare il chametz entro le 10:00 di mattina circa. Il sacchetto col chametz andrà bruciato all'incirca entro mezzogiorno. (Rm 10:58 - 12:05, Mi 11:10 - 12:17)

Il mattino prima di Pesach, Lunedì 10 aprile si brucia il *chametz* trovato la sera precedente o ciò che è avanzato dalla colazione e non è stato messo via insieme a quello che si venderà al non ebreo. Mentre si brucia il chametz si dice :

**"Kol chamira vachami'a de ika birshuti de'chaziteh udla de'chamiteh devi'arte udla vi'arte libatel velehave hefker ke'afra deara".**

"Tutto il lievito o tutte le sostanze lievitate che sono di mia proprietà, che io abbia visto e non eliminato, bruciate o meno, siano considerate nulle e di nessuno, come la polvere della terra".

Mentre il chametz brucia si pronuncerà il seguente *yehi ratzon*:

Sia La Tua volontà Hashem nostro D-o e D-o dei nostri padri nella stessa maniera in cui io brucio il chametz dalla mia casa e dalla mia proprietà così brucia tutti gli spiriti di impurità ed il nostro Yetzer harà brucia da dentro noi e dacci un cuore di carne e tutta la malvagità annienta come il fumo e fai sparire dalla terra i governi immorali e tutti coloro che danno dolore alla shechinà brucia con lo spirito di giudizio come hai bruciato gli egizi e i loro dei in quei giorni in questo tempo. Amen.

### DELEGA PER VENDITA DEL CHAMETZ

Autorizzo Rav Yitzchak Hazan (Roma) a vendere tutto il chametz che possa esserci nelle mie proprietà, ovunque siano, nel mio posto di lavoro, nella casa di vacanza, nella macchina, ovunque; Secondo la legge ebraica e come scritto nell'apposito contratto di vendita del chametz.

Nome: \_\_\_\_\_ Cognome: \_\_\_\_\_ Indirizzo: \_\_\_\_\_

Indirizzo seconda casa: \_\_\_\_\_ Data: \_\_\_\_\_

Firma: \_\_\_\_\_

Inviare prima della vigilia di Pesach a: Rav Y. Hazan - Via O. Panciroli 7, 00162 Roma. Email: Rabbyhazan@yahoo.com

# IL CALENDARIO

Lunedì 10 e Martedì 11 aprile la sera: **IL SEDER**

Si mettono tre Matzot una sopra l'altra,  
e le si coprono.

Si prepara il piatto con sei tipi di pietanze alcuni  
usano disporli sulla tovaglia che copre le matzot.



- 1. Zeroà:** un pezzo di carne abbrustolita sul fuoco.
- 2. Betza:** Un uovo sodo.
- 3. Chazeret:** Delle erbe amare (rafano, lattuga ognuno secondo la propria usanza).
- 4. Charoset:** Un impasto fatto di noci, pere, e mele (ognuno secondo le proprie usanze).
- 5. Karpas:** una cipolla cruda o una patata lessa o de sedano o la rapa in base all'usanza.
- 6. Maror:** Delle erbe amare (rafano, lattuga ognuno secondo la propria usanza)

## La Matzà Shemurà

Per osservare la mitzvà nel modo migliore, è meglio usare la matzà shemurà fatta a mano per entrambe le sere del Seder.

E' scritto nello Zohar che la prima sera del seder la matzà ha la facoltà di rafforzare la fede in D-o (mechla demehemnuta). La seconda sera del seder essa invece porta la guarigione al corpo (mechla deasvata).

## ATTENZIONE!

**Per compiere la mitzvà del seder come si deve si dovrà aver al minimo:**

◆ **Mangiato: 30 gr . di matza adagiati sul lato sinistro, e 19 gr. Di maror in meno di 4 minuti.**

◆ **Bevuto: 4 bicchieri di vino o di succo d'uva adagiati sul lato sinistro. Ogni bicchiere dovrà contenere almeno 8,6 cl.**

## Martedì 11 Mercoledì 12 aprile

I primi due giorni della festa vengono chiamati "**Yom Tov**". Questi giorni vanno rispettati astenendosi da qualsiasi lavoro (melachà) come durante lo shabat. A differenza dello shabat si può trasportare e si può cucinare da un fuoco già acceso.

## Da Giovedì 13 a Domenica 16 aprile

Giorni di **Chol Hamoèd** - Giorni di mezza festa Nei giorni di Chol Hamoéd si recita ya'alé veyavò durante le preghiere e la birkàt hamazòn. Durante le preghiere si recita mezzo Hallel. Si usa non indossare i tefillin.

## Lunedì 17 e Martedì 18 aprile

Gli ultimi due giorni della festa sono giorni di Moèd (Yom Tov). L'ultimo giorno di Pesach, viene chiamato Acharon shel Pesach. Il Baal Shem Tov (fondatore della chassidut) instaurò l'usanza di fare verso la conclusione di Pesah un pasto speciale chiamato "Seudàt Mashiach" (in rapporto al tema dell'haftarà che viene letta in questo giorno). Il Rebbe di Lubavitch stabilì inoltre l'usanza di bere quattro bicchieri di vino durante questo pasto.

